

**Nato nel 2017,
il progetto
indaga sulla
realtà multi
religiosa
del capoluogo
emiliano**

Sviluppatisi con l'ausilio di otto giovani, lo studio è divenuto un libro che si sofferma sulle appartenenze di culto dei 60 mila stranieri residenti sotto le Torri e che rappresentano 149 nazionalità e il 15,3% della popolazione



Un momento di riflessione del gruppo di lavoro

DI FABRIZIO MANDREOLI
E GIULIA CELLA

Un' esplorazione dentro a mondi vitali «altri», per conoscere meglio anche se stessi. Amiamo descrivere in questi termini il progetto «Viaggio intorno al mondo», avviato nel dicembre 2017 e da poco concluso: una ricerca, per molti versi inedita, delle nuove presenze religiose, etniche e nazionali presenti sul territorio bolognese. Protagonisti otto giovani, quasi tutti studenti universitari in materie umanistiche, sociali o educative, da noi coordinati: Alice Spaziani, Erica Graziano, Fatima Zahra Dounasser, Leonardo Caterina, Lorenzo Panzavolta, Riccardo Merighi, Riccardo Tinti e Wissal Chabbib. L'iniziativa, che nasce dall'intuizione di alcuni responsabili per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi, parte da una constatazione: oggi, i residenti di nazionalità straniera che vivono a Bologna sono circa 60.000, appartengono a 149 nazionalità e rappresentano il 15,3% della popolazione. In questa nutrita compagine sono presenti cattolici alfonsi, cristiani di varie denominazioni, musulmani, aderenti a diverse fedi orientali. Queste circostanze hanno reso il nostro «Viaggio» un

Viaggio e incontro, le fedi di una città

autentico percorso tra fedi, culture, lingue e costumi «altri» e ci ha visti impegnati su originali orizzonti di dialogo. Per molti mesi abbiamo fissato la nostra «base operativa» nei locali della chiesa universitaria di San Sigismondo: qui ci siamo incontrati per studiare insieme, leggere, discutere, interrogare esperti e da qui siamo partiti per una lunga serie di esplorazioni sul territorio. Alla scoperta degli «altri», ma anche di noi stessi, della nostra fede - o assenza di fede - con lo sguardo teso su esperienze poco o per nulla conosciute. Insieme a noi, lungo tutto il percorso, la telecamera di un documentarista sociale di Roma, Marco

Santarelli, che rende oggi testimonianza al nostro progetto con un documentario dal titolo «I nostri», distribuito dall'Istituto Luce e di prossima uscita. Dalla nostra ricerca è nato anche un volume, «Viaggio intorno al mondo. Un'esperienza di ricerca tra fedi, appartenenze e identità in trasformazione», edito per i tipi della Zickaron, che racconta, attraverso la viva voce dei suoi protagonisti, tutte le tappe del nostro percorso e i risultati conseguiti. Il nostro auspicio più autentico è che tutto questo non resti confinato nell'alveo delle «belle iniziative», senza alcun seguito. Nell'attuale momento storico molti si chiedono come interpretare i grandi

cambiamenti che hanno investito le nostre città a livello sociale e antropologico. Accogliendo queste domande, la nostra ricerca prova timidamente ad offrire un piccolo contributo di metodo: leggere questi mutamenti in maniera collettiva, con uno sguardo «dal basso» e soprattutto attraverso il contributo fecondo di energie giovani. Pensiamo che forse questo potrebbe anche rappresentare uno stimolo per la vita della Chiesa e in particolare di tutte le parrocchie che sempre più insistentemente si chiedono come «abitare» i nostri territori dentro a queste trasformazioni che arrivano a toccare anche la spiritualità, la vita religiosa, la

il punto

Un anno di scoperte

Otto ragazzi e la scoperta dei grandi continenti spirituali. Per quasi un anno un gruppo di giovani studenti universitari di vari orientamenti religiosi ha percorso la città alla ricerca dei suoi tesori sommersi. Ne è venuto fuori un libro dal titolo «Viaggio intorno al mondo» e un docufilm di Marco Santarelli, «I Nostri». Merita leggere il libro e vedere il film, frutto di un progetto di collaborazione tra l'Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso della Cei e l'omologo diocesano diretto da don Fabrizio Mandreoli. In una città come Bologna, che ha tra le più alte percentuali di immigrati da altri Paesi, con grandi potenzialità e grandi problemi, ci si poteva attendere che i giovani esploratori costruissero la loro agenda su temi come lavoro, casa, istruzione, sanità, accesso ai servizi pubblici, cose centrali, sacrosante. La sorpresa è stata quella di vederli dirigere il loro interesse verso i vertici del sacro: Dio, la preghiera, la vita spirituale. Non per una «fuga dal mondo», ma al contrario per la passione nella ricerca su nodi che sono centrali per la vita del mondo, qualsiasi cosa si pensi delle religioni. Ha fatto parte di questo «viaggio al profondo» la visita di tanti luoghi di culto: chiese di varie confessioni cristiane, sale di preghiera di vari gruppi religiosi, cristiani e non. Anche questa dimensione topografica ha valore ed è un messaggio forte in tempi di paura e diffidenza: un modo per dire alla città che gli «spazi del sacro» non sono una minaccia, ma anzitutto una risorsa di umanità. Per tutti. (I.D.F.)

percezione complessiva di se stessi e degli altri. Insomma, speriamo davvero di essere riusciti ad offrire una rappresentazione nuova della nostra città e anche una possibile modalità operativa che consenta alla Chiesa di mettersi in uno stato di apprendimento continuo rispetto alla realtà e alle trasformazioni. Il nostro lavoro è stato condotto «ad altezza uomo», «dal basso», in modo quasi artigianale e ci auguriamo che proprio queste caratteristiche possano contribuire a renderlo uno strumento utile per rinnovare alcune categorie che ormai non appaiono più adatte a ragionare su tanti fenomeni del nostro presente. Del resto, è lo stesso papa Francesco a suggerire di muoversi in questa direzione per fecondare la vita civile e della Chiesa: «partire dalla realtà per rinnovare l'idea». Con la nostra ricerca abbiamo cercato di offrire qualcosa che - oggi - fatica a trovare riconoscimento nelle nostre relazioni, sia private che pubbliche. Pensiamo che forse questo potrebbe anche rappresentare uno stimolo per la vita della Chiesa e in particolare di tutte le parrocchie che sempre più insistentemente si chiedono come «abitare» i nostri territori dentro a queste trasformazioni che arrivano a toccare anche la spiritualità, la vita religiosa, la

Nuove generazioni e ricerca del sacro Un alfabeto generato dalle relazioni

Per noi è difficile raccontare che cosa abbiamo provato nel nostro «Viaggio intorno al mondo». Durante il percorso un uragano di stimoli ti travolge, lasciandoti molte volte senza spiegazioni. Ora che siamo tornati a casa, l'evidenza è che il viaggio ci ha cambiati. Ai primi incontri ognuno è partito forte della certezza del proprio unico sguardo sul mondo. L'idea era quella di studiare l'altro da meri osservatori. L'eterogeneità religiosa del nostro gruppo ci ha però mostrato una via diversa: il viaggio sarebbe stato impossibile se non avessimo messo in gioco tutto, anche le nostre convinzioni, impegnandoci in un tortuoso percorso di crescita personale. Soltanto osservando l'altro abbiamo visto noi stessi e fatto l'esperienza di ciò che è nostro, ma non solo: abbiamo sentito la verità di ogni rito religioso incontrato lungo il percorso, riuscendo ad attribuirvi autenticità e valore nonostante non facesse parte della nostra vita. I canti ortodossi in lingua russa, il misticismo dei pentecostali africani, i profumi nella chiesa etirea hanno creato un nuovo alfabeto: niente di tutto ciò era comprensibile dalla nostra mente, ma ci ha comunque aperti al sentire. Non erano solo le parole ad

unirci alle comunità, ma anche qualcos'altro nella pancia, difficile da spiegare. Fattore imprescindibile dei nostri incontri è stato quello di portare un ascolto disarmato, attento e accogliente: una conquista lenta, durata mesi. «Indagare su queste cose - ci svela Abiz, monaca di clausura - significa indagare sulla parte più intima di una persona e non è facile mostrare il proprio lato più profondo a degli sconosciuti». Abbiamo dovuto riscoprire delicatezza ed empatia per immergerci davvero nel dialogo. La delicatezza può sembrare difficile se si è accompagnati da una telecamera, tuttavia quella di Marco Santarelli è sempre stata una presenza invisibile, capace di documentare ogni sfumatura senza risultare ingombrante. Con il suo occhio sensibile è riuscito nell'impresa di restituire, in modo autentico, le nostre individualità con pregi e contraddizioni e a riprodurre sullo schermo le emozioni e gli incontri proprio come li avevamo vissuti. Questa interpretazione del viaggio ha messo ordine nell'uragano che inizialmente ci ha travolti. Ad aiutarci ulteriormente a metabolizzare l'infinità di stimoli ricevuti è stato il lavoro di scrittura di gruppo che ha portato alla

realizzazione del libro che racconta il nostro «Viaggio». Tradurre in parole le emozioni provate e le esperienze vissute è stato da un lato complesso (riprendendo domande lasciate in sospeso lungo il percorso), dall'altro molto appagante. Come riuscire a spiegare il calore nello stomaco provato in alcuni riti? Come descrivere un coinvolgimento così intenso in una fede che non ci appartiene? Le «fatiche» di questa documentazione sono state tante. L'esigenza di trasmettere l'esperienza e di non concluderla solo all'interno dei nostri vissuti ci è subito sembrata necessaria. Il parlare e condividere ciò che di più profondo appartiene alle persone valorizza, riconosce e legittima il vissuto di ognuno e di riflesso, della comunità di cui fa parte. In una società eterogenea questo percorso risulta imprescindibile e prioritario. Oggi, le questioni aperte e le domande urgenti sorte dall'incontro/scontro con l'altro sono molteplici e ancora senza risposta. Il viaggio ci ha però insegnato a far tesoro e a prenderci cura della continua ricerca, libera dalla pretesa di una soluzione immediata. Alice Spaziani, Erica Graziano, Leonardo Caterina, Riccardo Merighi, Riccardo Tinti



Due immagini tratte dal documentario

Santarelli: «La complessità è bellezza»

DI GIULIA CASTEGNARO

Il progetto «Viaggio intorno al mondo» è nato «I nostri». L'ultimo documentario firmato da Marco Santarelli, regista romano noto a Bologna per la lavorazione di altri due documentari, realizzati all'interno del carcere della Dozza: «Milleunanotte» (2011) e «Dustur» (2015). Con «I nostri», prodotto dall'Istituto Luce, Santarelli torna in città per raccontare un'esperienza di dialogo ecumenico ed interreligioso condotto con numerose comunità etniche e religiose locali. Cosa rappresenta per lei Bologna? «I nostri» le ha mostrato un volto nuovo della città? Bologna è diventata, in questi anni, la mia seconda casa. Grazie ai documentari che ho realizzato qui, ho conosciuto persone e realtà che hanno dato una profondità nuova al mio

sguardo sul mondo. In particolare, l'esperienza vissuta per «I nostri» mi ha fatto scoprire e leggere le storie, i volti e i luoghi della città da un'angolazione nuova: la fede religiosa. Un viaggio in spazi fuori dall'ordinario, in un tempo dove passato e presente convivono in un'armonia a tratti disarmante. Nel momento presente, che importanza ha il dialogo interreligioso e interculturale? Il dialogo è il sale della conoscenza. Documentare le tante facce del dialogo e delle «vrità» che ognuno si porta dentro è un tema centrale dei miei ultimi documentari e in particolare de «I nostri». Far emergere le differenze nascoste dietro al dialogo interreligioso e la fatica che lo tiene in piedi è l'ambizione di questo mio ultimo lavoro: un documentario che vuole restituire la complessità come bellezza e non come fonte di pericolo. La

paura è un sentimento sempre più diffuso nelle nostre città e ci porta a vedere l'altro come un problema e mai come una soluzione. Che cosa le ha lasciato quest'esperienza e che cosa ha voluto trasmettere attraverso «I nostri»? Seguire il gruppo di ragazzi durante i loro incontri settimanali ha rappresentato per me un'occasione molto intensa ed emozionante. Per ore e ore ho filmato i ragionamenti, i turbamenti e i racconti di giovani disposti a mettersi a nudo e a confrontarsi. Un flusso di parole e di sguardi che non ho mai interrotto, filmando «religiosamente» ogni momento con l'obiettivo di restituire al montaggio la bellezza di chi trova il coraggio di uscire allo scoperto e specchiarsi nell'altro. Tutto questo è il nostro «viaggio dentro la testa e il cuore» di giovani che hanno deciso di non arrendersi.